ORAZIONE FUNEBRE IN MORTE DI FERDINANDO 1. DI BORBONE INFANTE DI...

Luigi Uberto Giordani



ORAZIONE FUNEBRE
IN MORTE
DI
FERDINANDO I.
DI BORBONE
INFANTE DI SPAGNA

DUCA
DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA

EC. EC. EC.

COMPOSTA E RECITATA

DA

LUIGI UBERTO GIORDANI
PARMIGIANO

CONSIGLIERE NEL SUPREMO CONSIGLIO DI PIACENZA, INDIVIDUO ONORARIO DEL CONSIGLIO GENERALE DELLA COMUNITÀ DI PARMA, E PROFESSORE EMERITO DELL' UNIVERSITÀ



PARMA



CO' TIPI BODONIANI

MDCCCIII.

ORAZIONE FUNEBRE

Se io dovessi favellare di un Principe per guerresche imprese famoso, assoggettatore di popoli, domator di nazioni, debellatore di eserciti, di fortezze di città di provincie conquistatore; io temerei giustamente che nel celebrare quegli allori sanguinosi, venissi ad insultare all' umanità oltraggiata, e i gemiti di tante vittime di quelle fortune si facessero troppo alto sentire fra i rammentati evviva delle assai volte ai vincitori medesimi

perniciose vittorie. Se avessi a parlar di un Regnante posseditore di vasti dominj, dilatati accresciuti illustrati da lui medesimo con ogni maniera di regale magnificenza, al cui scettro temuto piegata avesser la fronte straniere genti rimote, e per lidi e mari e climi diversi estesi si fossero a gran parte di mondo i vasti limiti dello smisurato suo impero; potrebbe di leggieri avvenire che nell'animo de' circostanti ad ogni altro affetto prevalesse il riflettere a quanto infelice e corto fine tostamente precipiti l'umano orgoglio, e come a colui basti una breve fossa, a cui sembrava poc' anzi quasi non bastar l'universo. Se venisse il mio ragionamento prescritto da un Successore al Trono, geloso delle glorie paterne e pro-

prie, fra i Grandi di Corte pomposi della splendida loro schiavitù, ad ogni linguaggio assuefatti fuor quello solo della verità; sospette diverrebbero d'ogni parte le lodi, e il fasto la vanità la prepotenza e l'adulazione sovranamente si crederebbero le uniche loro fonti, e l'universale lor condimento.

Ah queste, Concittadini miei, no non sono le circostanze, nelle quali il doloroso incarico imprendo di tesservi il funebre Elogio del saggio pio benefico amatissimo già nostro Sovrano Don FERDINANDO di Borbone Infante delle Spagne, Duca di Parma Piacenza Guastalla. Ho a ragionare di un Principe, a cui fu lo Stato una famiglia, ed ei qual padre la resse, la coltivò, la sostenne, che le virtù ebbe possibili

in fortuna privata, d'ordinario sconosciute ai Grandi, e quelle pure dei Grandi che praticare non possono gli uomini di privata fortuna. Ho a ragionarne per volere del Pubblico di questa Città, che è quanto dire del Popolo di Parma, il quale a sommo e giusto dolore desidera uno sfogo solenne, e vorrebbelo pari al merito del Soggetto; e all' importanza della commissione. Ho a ragionarne in tempo che cessata la Monarchia a libero stato fortunatamente ci addusse quella man prodigiosa, a cui la più grande delle Nazioni affidò singolarmente il proprio destino, e quello insieme dell' Europa e del Mondo.

Ciò stante voi ben vedete, Concittadini miei, che se da una parte sgombro io sono da que' timori che

in altro stato di cose e di argomenti a un tessitore di funebre Elogio di Real personaggio turberebbero l'animo, e incepperebber lo stile, d'altra parte io sentir debbo vivamente la gravità del mio Soggetto, e la difficoltà di adempirlo col mio dire a sì nuova e sublime impresa troppo ineguale. L'adempirò come posso, e all'impazienza di chi mi ascolta più non ritarderò il doglioso encomio dell'ultimo nostro Monarca. Tolga Dio che io intenda con esso offendere in minima parte i grandi e solidi principj de' liberi governi. Io avrei detto nell'antica Roma, e lo direi a Parigi: Se popoli liberi sostenere potessero un Sovrano, difficilmente ne rintraccerebbero un migliore di FERDINANDO.

È stata pur troppo massima applaudita e divulgata dalla servile adulazione, e da' Savj giustamente derisa, e confutata acutamente da celebre Scrittore (1), che i Monarchi nascono saggi, ed agli altri uomini è dato soltanto il divenirli. Intanto alle sventurate Nazioni toccò spesse volte uno de' maggiori flagelli della umanità, l'ignoranza sul Trono. Se vi è alcuno, a cui sia d'uopo diligentemente e indefessamente istruirsi di quanto può rendere un uomo avveduto capace pronto vigilante operoso, di quanto serve a dissipare i pregiudizj, a distruggere gli errori, a conoscere la verità, di quanto avvi di buono di grande di

(1) Fléchier Elog. funeb. di Turenne.

utile di giusto, di quanto in somma può illuminare una mente e formare un cuore; egli è certo che tanto fa di mestieri principalmente a coloro che son destinati al governo de' popoli, e dai quali dipende la felicità o la miseria di una moltitudine di viventi. È quindi ammirabile sempre e sempre giusto il detto di quell'antico [1], che allora felici sarebbero i popoli, quando o i Saggi regnassero, o saggi fossero daddovero i Regnanti.

Venne alle mani di FERDINANDO ancor tenere della prima giovinezza lo Scettro Ducale, e videsi in necessità di regolare uno Stato appena giunto all'età, in cui comincia l'uomo ad apprendere co-

(1) Platone.



me regolare sè stesso. Avevalo però la Provvidenza di singolari ed elevate doti di animo e d'ingegno fornito, e la paterna cura e quella di due grandi Corti congiunte, interessate alla educazione di questo Principe, assistito lo avevano per modo, che a quell' età istrutto trovossi ben più di quello che in pari grado si riscontri assai volte nell' età più matura. Da diversi de' più insigni Uomini che illustrassero a que' dì la Francese Nazione venne egli ammaestrato solidamente in ogni parte di filosofia, nella storia, nel pubblico diritto, nelle più belle ed utili scienze, e nella grand' arte di pensar, di parlare, di scrivere, quanto ad un Grande ed a Principe massimamente si conveniva.

Attissimo a tutto apprendere e ritenere, di sì ampio tesoro di cognizioni arricchì egli la mente, che non potè poscia in alcun modo rimanere nascoso: e quantunque il modestissimo Principe niuna pompa facesse mai di dottrina; nondimeno quanti in ogni evento gli si appressarono o di nostra gente o di straniere, e dotti si fosser pure e coltissimi, ammirati ne partirono, e non rifinivano poscia di encomiare ed esaltare la ravvisata in lui abbondantissima suppellettile di vaste ed esatte e numerose cognizioni. Di che potrei darmi io stesso in testimonio, mentre una sola volta, in cui mi è avvenuto di seco intrattenermi, quando per erudita curiosità si portò a visitare gli avanzi di un antichissimo tempietto sulle

nostre montagne, nel discorso di più ore su diverse epoche dell'antica e moderna storia ragionando, e d'uno in altro passando svariatissimi argomenti, e per l'ubertà delle notizie, e per la sceltezza e copia dell'espressioni dovetti maravigliando accertarmi, che quanto stato erami narrato di lui, ch'io pure esagerato credeva, era poi realmente di gran lunga al di sotto del vero. È fatto incontrastabile, che privato uomo avrebbe potuto distinguersi tra i più dotti, e Uomo regnante da pochissimi dell'alta sua sfera poteva essere nel sapere uguagliato. Quindi giustissimo estimatore egli era delle opere degli Scrittori, e quanto gli avveniva di leggere a diritta lance appendeva, e ne faceva tostamente minuto

scrutinio, e il giudizio che pronunziavane quello era del buon gusto e della verità.

Minori ornamenti suoi diremo e le piacevoli Muse, cui più d' una volta argutamente e felicemente coltivò, e la pratica cognizion della musica, e delle bell' arti, e quella più delle tre lingue sorelle, ch'egli egregiamente possedeva, e della madre lor la latina; nè l'anglica pure ignorava, nè l'alemanna.

Ma del sapere di un Principe favellando, io ben m'avveggo che poco o nulla avrei detto, se alla lode di ciò che fu egli stesso nulla avessi ad aggiugnere di quello che per suo mezzo divenire poterono i sudditi suoi. Astro per sè lucentissimo, cui folta nebbia perpetuamente cingesse, o immutabile ec-

clissi ottenebrasse mai sempre, inutile prodigio sarebbe e spregevole della natura. Tale no, tale FERDINANDO non fu; anzi la luce del saper suo ove si guardi riflessa nelle grandi opere ch'ebbero vita ed incremento da lui, ben più fulgida ci apparirà d'ogni lato, che esaminata soltanto in sè stessa. Imperciocchè se la pubblica e la privata istruzione i primi mezzi sono ed efficacissimi, e le strade e i veicoli, dirò così, pe' quali il lume del saper si diffonde; chi appianò queste vie, chi diresse questi veicoli, chi moltiplicò questi mezzi meglio di FERDINANDO?

Non erano tre anni ancora trascorsi dall' incominciamento del regno suo, che gli fu d'uopo tutta rinnovare, o a dir meglio crear la

gran mole della Università, co' ginnasj tutti, ed ogni maniera di pubblico scientifico istituto. A tanta impresa non anni non mesi, ma giorni bastarono, e quasi in un momento apparve, e adulta rinacque e già fiorente l'Università nostra a gareggiare colle più celebri d'Italia, maraviglia a sè stessa, a noi, all' Europa. Dalle sublimi scienze che i misteri contemplano della Divinità, e le leggi e le opere della natura e dell'uomo, sino agl'infimi rudimenti che la mano guidano e la voce della fanciullezza, a tutto fu e sceltamente e copiosamente e stabilmente provveduto. Ai dogmi religiosi, alla lingua santa, e a tutte le orientali, alla scienza de' canoni, e de' civili e pubblici diritti; a quelle dell'arte medica, dell'

anatomia, della chimica, della botanica; alle metafisiche ed alle superiori matematiche, alla storia del mondo e della Chiesa, e a quella della natura; all'etica, alla fisica, all'eloquenza, alla poetica uomini si cerchino principalissimi e nello Stato e fuori, ed oltre l'Alpi ancor se fa d'uopo; e qui si traggano e orrevolmente si lochino, e sieno i Professori di Parma un collegio de'primi dotti europei. Indi perchè al senno degli ammaestratori, e alle ricerche degli ammaestrati il sussidio si accresca delle opere d'ogni età, si raccolga e si apra un tesoro di scienze in una vasta ricchissima e saggiamente ordinata biblioteca a pubblico uso regalmente concessa. Non manchino agiatissimi teatri alle chimiche ed anatomiche dimo-

strazioni, non un ben colto giardino alla serie studiosa de' vegetabili d'ogni clima, non teatri pure alla naturale storia, ed alle fisiche sperienze, e se per queste fa mestieri di macchine, le istesse, sì le istesse vi si destinino che già costrutte furono con isquisitezza e perfezione a privato uso del Sovrano medesimo, allorchè giovanetto erudivasi anche in quelle pregevolissime facoltà.

Ad avvivare e spandere luminosamente la luce d'ogni sapere qual altro ajuto immaginerem noi ancora valido assai ed efficace, se non se quello, al cui apparire nel mondo sconfitte rimasero per sempre le armi dell' ignoranza, e tolto venne alla ferrea sua possa il seppellire o disperdere gli antichi e nuovi

prodotti dell' umano ingegno, l'ajuto, io dir voglio, dell' arte tipografica? Ed ecco all' epoca del regno di FERDINANDO ascritto il sollevarla al più sublime grado a cui giungesse, o giunger possa giammai; un capo d'opera dell'arte, una tipografia che può gareggiare colle più riputate di Europa è senza contrasto quella di Parma. Nè tacerò della rinomatissima Accademia delle belle arti, la quale sebbene fondata e istrutta dall' augusto Genitore di FERDINANDO, a questo deve nullameno gran parte dell' aggrandimento suo, e le posteriori sue glorie; nè di quel sì lodato programma, per cui il tragico alloro che ancor mancava all' Italia, ed il comico che di nuova coltura avea d'uopo, furono con mano regia pian-

tati nel nostro suolo, e l'uno e l'altro prosperamente vi germogliò.

Con tanti mezzi, e splendidi tanto e copiosi, procacciati siffattamente alla propagazione degli scientifici lumi chi non istimerebbe a quanto potevasi intorno a ciò immaginar non che agire compiutamente, anzi oltre qualsivoglia aspettazion, soddisfatto? Non lo stimò FERDINANDO, e poco credette anco aver fatto, se oltre la pubblica istruzione non curavasi la privata. A questa dunque ancor si provvide con savie leggi, ed ove ai padri di famiglia la comodità o il valore mancasse, con cui saggiamente educare la prole, s'apprestarono collegi e ricoveri d'ogni fatta ove nulla addietro rimanesse nè d'istituti, nè d'istitutori. Più. Malgrado

l'avere il saggio Principe sì doviziosamente a tale uopo forniti i proprj Stati, non tralasciò di seguire la generosa pratica dell'augusto suo Genitore col procacciare a' giovani di singolari talenti e di grandi speranze il modo di erudirsi in esteri paesi; e Napoli e Roma e Padova e Firenze e Pavia, e Parigi perfino e Londra videro gli alunni della saggia munificenza del Sovrano di Parma addottrinarsi alle scuole loro, trasportando quindi nuove ricchezze di forestiero sapere al tesoro della Patria. Così splendettero e splendono fra di noi ed altrove parecchi illustri Uomini in varie facoltà, che a tale operosa protezione del già nostro Principe debitori sono del fondamento primario di loro elevatezza.

Sovra ogni altra cosa però ebbe cura il savio Principe che mentre s'istruivano le menti de' sudditi suoi in ogni sorta di scienze, non traviassero ai funestissimi deliramenti di una superba insieme e molle filosofia, la quale, mentre a guisa de' giganti della favola pretende trar di mano alla Divinità lo scettro della Natura, prostesa si giace sotto il peso delle più sozze passioni, e non volendo riconoscere un Dio maggiore dell' uomo, giunge a far l'uomo minor d'ogni bruto. Ardentissimo intorno a ciò si fu lo zelo del Principe, e ad ogni pubblica e privata istituzione altamente prefisse l'unico infallibil principio della vera Sapienza, il timor dell'Altissimo, così richiedendo sovranamente l'incomparabile sua pietà.

Oh pietà ammirabile ed ammirata e portentosa veramente di FERDINANDO, a te si volge l'orazion mia, e voi, o venerandi Ministri del Santuario, ben più acconciamente ne potreste adeguare l'assunto. Voi colle sacre frasi degl'ispirati Scrittori additereste il piissimo Principe ora co' Profeti assorto nella immensa luce della Divinità contemplarne attonito le incomprensibili opere, ed ascoltar tremebondo la voce dell' Eterno; ora esultando sulle maraviglie del creato seguire la mano invisibile in cielo in terra e negli abissi del Creatore, ora umiliato nella cenere e nel cilicio irrigare di pianto il regio strato, gemendo sulle miserie della peccatrice Umanità; più spesso colla Diletta de' Cantici bearsi nei mistici recessi del

celeste Sposo cogl'ineffabili amplessi di lui, e languire tra le delizie del divino Amore; ora infin coll'Apostolo tutto farsi per tutti, e niente però contando la stima degli uomini, aspettar la corona e correre al palio nell' arringo sconosciuto a' profani, delle cristiane virtù. Nè lascereste di mirarlo con Ezechìa con Esdra e col buon Macabeo accrescere l'onore del tempio, ampliarne le mura, arricchirne gli arredi, e sfoggiare ogni sorta di regale magnificenza ove si trattasse di festeggiare solennemente i divini Misteri, e di ricettare i preziosi avanzi degli Eroi del Cristianesimo, o fregiarne le immagini e i simulacri. A me so ancora che fareste rimprovero nell'adombrare ch'io feci ne' diversi suoi rami la dottrina del

Principe, di aver taciuto di quanto era sovra d'ogni altro a lui conto circa le varie istituzioni e fogge de' sacri riti d'ogni età d'ogni luogo d'ogni nazione; e nell'accennare gl'idiomi ch'ei possedeva, d'aver ommesso l'ebraico, il quale pure con incredibile celerità apparò; nè aver detto come e conversando e scrivendo a niuno de' più accurati e noti cultori delle sacre lettere inferiore appariva.

Ma io non sacro dicitore, reputo a me convenire piuttosto l'astenermi dal por mano in questa messe, tuttochè ubertosa cotanto, e ristringermi in vece a contemplare la religiosa pietà di FERDINANDO nell'esercizio maraviglioso e continuo ed estesissimo delle Virtù che il Vangelo prescrive ed insegna.

Una virtù principalmente ignota al gentilesimo ed alla profana filosofia quella si è senza dubbio che impone all'uomo il diffidar santamente di sè stesso, e lo impicciolire o piuttosto annientarsi innanzi a Dio; talmente che da lui ogni forza ed ogni valor riconosca, e confessando di poter nulla da sè, tutto poi di potere confidi col braccio confortatore dell'Onnipossente. La modestia, l'equanimità, la moderazione, virtù rarissime nei Grandi, siccome tardi o non mai istruiti dall'esperienza, affascinati dagl'incanti dell' adulazione, avvezzi a niun' altra legge conoscere che il proprio volere, erano nel nostro Principe familiari, e sublimate all' eroismo Cristiano, siccome attemprate ai dettami dell' Evangelica



umiltà. Quindi quel suo sì facile ascoltar di consigli, e ai più rigidi attenersi e men lusinghieri· quindi il sostenere pacatamente ogni genere di opposizioni, e non isdegnarsi giammai per essere contraddetto: quindi l'opportuno recedere dall' adottata opinione, anche solennemente ricredendosi sul già deciso; azione ad ogni uomo pesantissima, ad un Regnante quasi insopportabile: quindi l'imperturbabilità la costanza la serenità di mente e la fermezza di cuore nell'urto degl' impensati casi, nello imperversar de'disastri, e nelle più crudeli vicende della fortuna. = Oh Dio, (ecco l'unico sfogo di quell'anima virtuosa in ogni evento) voi così volete, così sia fatto. =

E questa divina volontà, unica norma da lui propostasi alle proprie azioni, era lo specchio fedele, a cui l'occhio teneva indiritto nel regolare e condurre tutta la vita; di modo che a quel sommo esemplar conformato, modello divenne egli stesso d'incorrotta virtù ad ogni classe e stato e genere di persone. Chi meglio di lui, e si esplorino pure i palagi e le case e le capanne ancora, fu marito o padre o reggitor di famiglia? Io parlo di uffizj, i quali, se vili pajono ai Grandi, è perchè sovente tra i coronati vizj vile sembra lor la virtù. Ma dica frattanto l'augusta Vedova, sangue di Cesari, se vi fu sposa più avventurata, cui l'irrevocabile patto di più caro vincolo legasse giammai. Dicano le ibere contrade e l'etru-



sche, e le sassoni il dicano, di quali doti, di quali oltre ogn' uso cospicui fregi ornati videro i cuori e le menti della regia prole di FERDINANDO. E voi, o taciti chiostri, alberghi della timida e pacifica virtù, voi che le due regali Vergini accogliete quasi nitidissime gemme nascoste agli occhi del mondo, dite se in quell' anime formate al Cielo o maggior novero o più vaghezza immaginare sapreste di santissimi affetti. Or tutte queste sì alte lodi e sì nuove tributo sono giustissimo e primo alle virtù domestiche del pio Sovrano.

Cessa però, direi quasi, o scema l' ammirazione sul merito di un Principe vero augusto modello de' padri di famiglia, ove si rifletta quanto e qual padre fu egli poi

realmente de' sudditi suoi, e come gli ebbe in conto di domestici e familiari ed amici e di figli. Insegni pure un' inumana politica o un fasto pusillanime essere attributo del trono la difficoltà dell' accesso, e qualità di Principe l'aversi a veder raramente e in lontananza. Saranno così i Monarchi malagurate comete annunziatrici di lutto agli atterriti mortali, non astri benefici apportatori di vita e di fecondità. Languiscano mollemente nelle gemmate loro vastissime carceri i despoti dell'Oriente, e nieghisi agl' istupiditi loro schiavi l'alzare ad essi lo sguardo perfino nelle pubbliche vie. A FERDINANDO amato padre de' suoi soggetti s'appressi ognuno, nè luogo sia nè tempo che lo divieti. S'arresti il real cocchio, s'è d'uopo,

si aprano le intime stanze, gli atrj le scale le vie il tempio istesso accordino il colloquio facile a chi lo brama. Se v'ha chi timido lentamente appressa, e lo sguardo e la voce, e talvolta anche la mano del Principe lo rassicura. Il pavido ciglio che sollevarsi non ardiva al volto augusto, ergesi alfine, e per l'occhio dianzi pauroso penetrando la dolcezza di quell'aspetto, v'entrano ad un tratto il conforto il coraggio la speme; l'inchiesta perfino è prevenuta, se affannosa ed incerta non osava affacciarsi alle labbra; e al dipartirsi è dubbioso se più del Principe lieto sia il suddito quando ottenne, o meno del suddito dolente il Principe allorchè astretto negò. Sieno pure altre lodi ad altri in pari grado comuni, una

singolare dolcissima affabilità fu tutta propria di FERDINANDO.

E sua fu altresì in ispecial modo e portentoso la cristiana insieme e regale ed eroica magnanimità nel tollerar, perdonare, ed obbliare le ingiurie. Ingiurie ad un Principe sì accostevole sì benigno sì caro? Ah dove non trascorre ella mai l'umana tracotanza, se abusar suole appunto dell'accostevolezza e ingratamente insultare alla benignità! Ma niun temerario presuma giammai di superare col vile ardimento la virtù prodigiosa di un Principe che perfino innanzi al real suo cospetto soffre imperturbato la contumelia; e il fatto di Semèi non è più unico nella storia (1). Tanto av-

(1) Lib. 2 dei Re c. 16; e c. 19.

vicinossi in tal guisa, ed oso dire appareggiossi al Divino esemplare del Cristianesimo, cui altresì tenne dietro per quanto fu in lui, l'orme calcandone nell'incessante cammino della beneficenza.

Qui è dove giunto il mio ragionare si arresta, e la povera mia facondia, anzi ogn' altra più ricca e fiorita, impotente si ravvisa al grand' uopo. Finora come torrenti o fiumi scorsero sul mio dir le materie; ora mi si affronta un mare vastissimo ed infinito, cui non vagliono le parole soltanto, ma neppure comprendere smarrito il pensiero. Come chi stando sul lido accenna al passeggiero le immense vie dell' oceano, additerò io appena le tracce di questa larghissima moltiplice instancabile Beneficenza, non mai agli

atti di essa partitamente discendendo, gravissima opera e inesauribile, che lasciar conviene alla storia.

E dove e con chi e quando non fu egli sommamente benefico il Sovrano di Parma? Dalle sponde del Po alle valli dell' Appennino, dalle rive di Lenza a quelle di Trebbia, che i non rimoti confini formavano del suo dominio, non evvi angolo sì riposto che il copioso influsso risentito non abbia de' suoi benefizj; anzi potè la fortuna, distributrice capricciosa de' doni suoi, ristringere bensì allo Stato di FERDINANDO i confini, alla sua beneficenza non già; se a diverse genti ne giunsero non di rado gli effetti, e permanenti sono e solenni le attestazioni della straniera riconoscenza. Se dato mi fosse di chiamare e raccogliere in



uno la schiera foltissima de' suoi beneficati, oh quante voci udirebbonsi benedirne il nome! quante mani alzar si vedrebbono a segnarne i doni! quanto popolo si sentirebbe sclamare per gratitudine! Ma quelle voci e quelle mani e quel popolo non sarebbero abbastanza; chè rimarrebbe indietro un numero incredibile di persone, che i regj soccorsi ottennero ne' lor bisogni, senza sapere la mano che gli apprestò. Ditelo voi, o Pastori delle anime, quante volte affidati vi furono i largimenti della regia carità a sollievo de' poverelli, ma pari alla cura ingiuntavi di tosto acconciamente versarli in seno all'indigenza, quella si era di ascondere gelosamente il nome dell' augusto benefattore. Quinci la fanciullezza imbelle, la gioventù peri-

gliosa, la cadente vecchiaja; quindi il pudore assediato dalla prodiga voluttà, l'umanità lacerata dallo infellonire de' morbi, il rossore della povertà sopravvenuta ad antica agiatezza; ora i gemiti dell'orfano abbandonato; ora le lagrime della sconsolata vedova; ora il cieco lo storpio il languente, conforto cercavano, riparo, consiglio, sostegno, nodrimento, vita, e tutto copiosamente e tostamente ottenevano dal cuore sempre avido di beneficare, e dalla mano sempre aperta a soccorrere del pietosissimo Principe. Ben poteva egli dire con Giobbe: Occhio fui al cieco, piede allo zoppo, padre io era de' poveri.

Se inaridito il terreno, o troppo bagnato da pioggia, o percosso da grandine, o da nebbia aduggiato,

38



negava talora agli uomini ed agli armenti pascolo e cibo, oh come infiammavasi l'amantissimo petto di FERDINANDO, e l'arche regie si aprivano, e si cessava anche da' più sobrj e giusti dispendj, ed ogni consiglio volgevasi a combattere l'inopia desolatrice. Partivasi dalla scura officina lo spossato artiere, veniva dalla squallida capanna il languido bifolco, dal nevoso tugurio scendeva l'affamato alpigiano, e carichi dell' esca bramata ritornavano lieti alla sbigottita famigliuola, e quella co' regj soccorsi ritiravano dalle fauci già spalancate di morte. Benedicevano il buon Principe la madre affannosa che si vedeva risorgere in seno l'alimento, e la gioja sul volto al rinato bambino; benedicevalo il vecchierello che d'un passo ancor trat-

tenuto sentivasi di qua dal sepolcro, e l'intera famiglia benedicevalo, rasciugando le lagrime espresse in ciascuno dal timor della propria e di tante morti sì prossime de' cari suoi.

Fiume superbo che le lombarde contrade innaffi ed arricchisci, e passi lambendo le falde del nostro paese, ma infuriato talora e ridondante rompi le campagne ed allaghi, e spavento arrechi rovina desolamento; tu provocasti più d'una volta la magnanima beneficenza di FERDINANDO. Sulle tue sponde traballanti e fangose salse egli medesimo con invitto piede, gli orrori e i pericoli sprezzando de' tuoi flutti, del cielo diluviante, della notte tenebrosa; ed oh quante volte a rischio della propria salvò l'altrui vita, e dirigendo incoraggiando affrettando le



opere e gli operai campò dall'eccidio imminente intiere popolazioni! Chi ad imprese sì onorate e sì care gli tenne dietro fu sovra ogn'altro a lui accetto e gradito, ed ei largamente onorollo e con ben adatti fregi nobilmente il distinse; non d'altro realmente premuroso mai sempre che di produrre accrescere sostenere non la propria, ma la felicità de'suoi sudditi.

Nè per ciò fare attendeva egli che l'occasione o l'argomento si esibissero per sè stessi, ma come di sommamente amato oggetto, era egli del continuo in traccia di luoghi e persone e cose, su cui diffondere la incontentabile sua beneficenza. Diporti non erano i suoi passeggi, nè i viaggi non brevi nè comodi, coi quali ogni più rimota parte visitò

dello Stato, ma ricerche industriose di quanto mancar potesse al bisogno o alla utilità del suo popolo; imitando in tal guisa per quanto da uomo si può la bontà dell'Eterno, la quale non ascolta soltanto ed esaudisce le preci, ma previene spontanea le necessità de'mortali.

Voi rammentate, e chi obbliarlo potrebbe? rispettabili Colleghi miei nel civico nostro magistrato, quel giorno voi rammentate non ha molt' anni trascorso, in cui l'augusto Regnante venne tra noi, e ad una ad una visitò egli stesso le parti de' pubblici stabilimenti. Dalle infime stanze, donde si veglia al regolato mercimonio delle popolari vettovaglie, alle sublimi sale, ove hanno ordinamento e custodia i fogli depositarj della pubblica e privata fede,



tutto esplorar volle, tutto intendere, di tutto istruirsi; e disegni espose ed alte speranze avvivò delle più sagge ed utili e durevoli provvidenze. Oh il fausto giorno che si fu quello! e quanto giustamente si divisò di eternarne alla posterità coi bronzi e coi marmi l'onorata memoria! (1) Ah chi

(1) All'occasione che qui si accenna, nella Sala di adunanza dell'Anzianato di Parma fo costrotta una nobile nicchia di varie specie di marmi, e vi fu collocato il bosto in marmo bianco di S. A. R., e a piedi fu messa in lettere di bronzo dorato la seguente iscrizione:

FERDINANDO
PIO FELICI AVGVSTO
PATRI PATRIAE
QVOD
III ID FEB MDCCLXXXVIII
HANC CVRIAM
COMITER INVISERIT ET APPROBARIT
ORDO VNIVERSVS
AVSPICATISSIMAE DIEI
AETERNVM MEMOR
OPTIMO PRINCIPI

pensato avrebbe che tra breve trascorrer di anni ad altro ahi tristo monumento volger dovessimo l'addolorato pensiero?

Eppure così segnato era negli eterni decreti, che al buon FERDINANDO in età florida e robusta sovrastasse inaspettato del tutto e prematuro il suo fine. O inesorabile distruggitrice degli uomini, avanza pure il baldanzoso tuo piede, con cui gli abituri ugualmente percuoti e le reggie; innalza la scarna sanguinosa tua mano sul capo augusto del nostro Principe. Egli già non ti teme, nè inorridisce al tuo aspetto che i più gagliardi conquide. Ben fu già detto (1) che l'uom paziente prevale al forte, e il vincitor di sè

(1) Proverb. c. 16 v. 32.

stesso allo espugnatore delle città. Si son veduti impallidire all'annunzio della morte vicina coraggiosi uomini e forti, che non paventarono in faccia ad armate falangi, e imperterriti rimasero nel furore delle battaglie. FERDINANDO avvezzo a far della propria una sola volontà con quella di Dio, allontanato cogli affetti dalla terra, e datosi tutto da lungo tempo in olocausto all'Altissimo, al cenno di aversi a partire dal mondo non si turba, non si sgomenta. Saggio ch'egli è veramente, ha di leggieri compresa la caducità dell'umana vita, e nuovo non è in lui il pensier della morte; poteva questa immatura giungnergli, non improvvisa. Piissimo riguarda con occhio sereno la vita futura, e il premio non il gastigo rimira nella

destra infallibile dell'Onnipossente, e sta tranquillo in faccia alla dagli empj giustamente abborrita eternità. Solo il riflesso di cessare dalle opere di beneficenza a lui sì care, questo solo riflesso e non altro lo affligge. Era per l'addietro cotidiana sua lamentanza il trovarsi minore di forze agl'interminabili suoi disegni di sempre nuove largità, ora si affanna che tutto a un tratto gli manca ad oggetto al suo cuore sì dolce; e le infocate parole, con cui fra gli spasimi di violentissima infermità si raccomanda fiduciosamente al suo Signore, interrotte son da sospiri sull'abbandono degli amati suoi sudditi. Noi, Uditori, noi soli fummo, che in quegl'istanti di vittoriosa virtù, i quali ben valgono molte vite, occupammo dopo Dio

la mente ed il cuore di FERDINANDO.

Ma l'insuperabile morbo imperversa, ma il fatale momento è già presso, il mortifero dardo già scocca. Grande Iddio! non ci togliere FERDINANDO. Egli è saggio, egli è pio, egli è benefico .... Ah! ... FERDINANDO è già morto. Oh adorabili sempre Divini decreti! Sì, egli è morto; chiuse sono per sempre quelle pupille che ad ogn'istante vegliavano al nostro bene; muti sono quei labbri lodatori di Dio, consolatori degli uomini; irrigidite son quelle mani che in tanta copia spargevano i benefizj ... A sì ferale spettacolo chi non si duole ben egli è crudo, e se non piange, di che pianger suol egli giammai?

Ma no. Le lagrime non sono il tributo che devesi alla tomba di FERDINANDO. Collocato egli presentemente oltre i confini delle cose mortali, e sgombro, il dirò pure, de' pregindizj inseparabili dal precedente suo stato, ne' dianzi suoi sudditi egli non vede che una moltitudine d'uomini, dei quali egli brama la felicità. = O voi, dic'egli, abitatori di sì bella porzione d'Italia, seguite il destino, in cui vi pose novellamente la Provvidenza. Siate saggi, e il primo vostro studio sia quello de' vostri doveri. Ubbidite alle leggi; siate religiosi e pii, non superstiziosi nè ipocriti; siate benefici, ma di carità ordinata; in una parola, abbiate veracemente le mie virtù, e tranquilli sarete e felici. =

DESCRIZIONE

DELLE

SOLENNI ESEQUIE

DI S. A. R.

DON FERDINANDO

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA

DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA,

ECC ECC ECC

CELEBRATE

DALLA

COMUNITÀ DI PARMA

NELLA CHIESA CIVICA

DETTA

DELLA STECCATA

LI 15 DICEMBRE 1802

DESCRIZIONE.

Determinatosi l' Anzianato di Parma in nome di tutta la Comunità di celebrare solennemente le Esequie di S. A. R. Don FERDINANDO DI BORBONE *Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Guastalla ec. ec. ec., già nostro amatissimo Sovrano, defunto il giorno 9 Ottobre 1802, fu scelto a tal uopo il magnifico Tempio* detto della Steccata, *Oratorio della Comunità stessa, e di sua intera appartenenza.*

Nel disegno della Macchina funerale, e dell'Apparato[1] *si ebbe di mira il seguire e secondare l'eccellente architettura na-*

(1) *L' invenzione della Macchina, e la direzione dell' Apparato fu affidata all' Architetto Donnino Ferrari Parmigiano, Accademico Professore con voto dell' Accademia delle Belle Arti di Parma.*

turale dell'edifizio. La pianta del Tempio presenta una Croce Greca. La porta maggiore d'ingresso è costrutta d'ordine Corintio in marmo bianco di Verona.

Fra l'intercolunnio al di sotto dell'architrave di questa porta si collocò un Cartellone quadrilungo, dipinto a chiaroscuro, rappresentante a sinistra la Città di Parma piangente, a destra l'Immortalità appoggiata ad un sasso, su cui leggevasi la seguente Iscrizione (1)

A ☧ Ω

FERDINANDO · I

PARMAE · DVCI · XI

PATRI · PATRIAE

FVNEBRIA

AERE FVBLICO

Entrando nel Tempio per fianco alla porta maggiore sopra le porte delle due piccole Cappelle laterali erano collocati

(1) *Questa Iscrizione, come le altre tutte che seguono, sono state composte da D. Ramiro Tonani Parmigiano, Priore de' Monaci Cassinesi in San Gio. Vangelista di Parma.*

due grandi Cartelloni a foggia di lapide colle seguenti Iscrizioni.

I.

FAVSTITAS · AETERNA

ET · PAX · ALMA · CAELITVM

FERDINANDO · I · BORBONIO

HISPANIARVM · NOVIQVE · ORBIS · REGVM · AVGVSTORVM

KAROLI · IV · PATRVELI · KAROLI · III · FRATRIS · FILIO

PHILIPPI · V · NEPOTI

PARMAE · PLACENTIAE · VASTALLAE · DVCI

QVI · AD · AVITA · IVGITER · EXEMPLA · CONTENDENS

SE · FERDINANDO · III · CASTELLAE · LVDOVICO · IX · GALL.

ATAVIS · PROGNATVM · REGIBVS · SANCTISSIMIS

NEQVE · DEGENEREM · COMPROBANS

MVLTA · VIRTVTVM · GLORIA

SPECTATISSIMVS

VIXIT · ANNOS · LI · MENSES · VIII · DIES · XIX

REGNAVIT · ANNOS · XXXVII

HAE · PRECES · HAEC · VOTA

CIVIVM · PARMENSIVM

OMNIVMQVE · HVC · SVCCEDENTIVM

SVNTO



II.

QVANDOQVIDEM

FERDINANDVS · I · BORBONIVS

D · N CVM SVMMA BENIGNITATE IVSTISSIMVS

SINGVLARI PLANEQVE · PATERNO · ADFECTV

HANC · VRBEM · DITIONEMQVE

PROSEQVVTVS

OPPORTVNIS LEGIBVS IMPOSITIS

CVLTV SCIENTIARVM BONARVMQ ARTIVM · NVTRITO

BEATITATI · ET SPLENDORI EIVS

STVDIO · FLAGRANTE CONSVLVIT

RELIGIONIS · AVITAE · CVLTOREM · EXIMIVM

TOTO · SESE · ANIMO PRAESTITIT

PRINCIPI · ET · PATRI · AMANTISSIMO

CIVITAS · VNIVERSA

INGENTIBVS · EIVSDEM · BENEFACTIS · OBSTRICTA

VIRTVTES · RARISSIMAS · ADMIRATA

GRATIS · EXSEQVIARVM OFFICIS

FVNERISQVE · APPARATIONE

IVSTA PERSOLVIT

Nel centro del Tempio sotto la maestosa elevata Cupola fu eretto il grandioso Mausoleo. La pianta di esso era di figura circolare, dal centro della quale si partivano due diametri, che andavano ad incontrarsi ne' suoi estremi co' quattro angoli della interna struttura del Tempio medesimo.

Su questa pianta ergevasi un basamento di figurato Bardiglio, d'altezza di braccia tre, nel quale in corrispondenza all'estremità dei quattro suddetti diametri escivano dalla periferia della pianta quattro corpi avanzati, in ciascuno de' quali si affisse lo stemma della Comunità in rilievo dorato; e fra gli spazj dei detti corpi avanzati eranvi effigiati a color di bronzo de' bassirilievi [1] *analoghi alle quattro Virtù, di cui più oltre.*

Sopra i detti corpi avanzati posavano quattro tronchi di colonne color di porfido con basi dorate, e reggeva ciascuna una profumiera di foggia etrusca colo-

(1) *Autor de' bassirilievi si fu Giuseppe Martini Pittor Parmigiano.*



rata in lapislazzoli, e con ornamenti di rilievo dorato. A' due lati di ciascuno di questi tronchi lungo il basamento stavano coricate delle Prefiche, in tutto in numero di otto, figurate di marmo bianco statuario [1]. *Su ciascun tronco erano distribuiti li seguenti motti a caratteri dorati:*

FERDINANDE	AMOR
AVGVSTE	POPVLORVM
IN · CAELO · VIVAS	HAVE · ET · VALE
PRINCEPS	SALVE · ANIMA
PIENTISSIME	EGREGIA
TE · IN · PACE	BENE · QVIESCAS

Dal sopraddescritto basamento sorgeva un gradino di proporzionata altezza, e della forma medesima, sul quale erano disposte otto profumiere colorate a bronzo con bassirilievi a oro.

(1) *Tutto il lavoro di Scultura è stata opera di Giuseppe Sbravati Parmigiano, Scultore, Accademico Professore, Consigliere con voto dell'Accademia delle Belle Arti di Parma.*

Nel mezzo di questo basamento posavasi acconcio piedistallo sopra quadrata pianta, cui per rendere architettonicamente elegante, da ogni angolo del quadrato levaronsi quattro pentagoni pressochè del tutto regolari. Questo piedistallo era colorito a marmo di Siena con ispecchi di verde-antico. Lo zoccolo nelle quattro parti di prospetto sporgevasi in semicircoli, i quali servivano di sostegno a quattro statue in foggia di marmo bianco statuario, rappresentanti le Virtù, collocate come segue, con appiede i rispettivi motti in caratteri dorati.

In prospetto all' ingresso del Tempio

RELIGIONE



RELIGIOSVS AC TIMENS DEVM
ACT. XIX 5.

Di fronte all' Altar maggiore

ORAZIONE



DOMINE DEVS NOSTER TV EXAVDIEBAS EVM
PS XCVIII 8.



Dalla parte del Vangelo

GIUSTIZIA

IVDICAVIT POPVLOS IN AEQVITATE

PS XCV. 10

Dalla parte dell' Epistola

CLEMENZA

CLEMENTIA EIVS QVASI IMBER · SEROTINVS

PROV. XVI. 15.

Sul detto piedistallo alzavasi un edifizio di pianta quadrata, e dalli quattro angoli del piedistallo medesimo sporgevansi a due a due dei pilastri in altezza della Dorica loro proporzione. Su questi pilastri erano collocati otto Scheletri attamente panneggiati, e quindi formanti un corpo di marmo statuario a guisa di Cariatidi (secondo lo stile di Michelangelo e de' Caracci), e servivano di ornamento e sostegno a porzione di un fregio colorato a verde-antico, e di cornice Jonica a color di marmo venato di Carrara.

Nello spazio di mezzo fra i pilastri dalla parte riguardante la porta della Chiesa eravi una nicchia con entro il Busto in marmo bianco statuario, del defun-



to Sovrano, sopra corrispondente piedistallo colorato a verde-antico, e ornato di festoni d'alloro.

Nel simile spazio dalla parte verso l'Altar maggiore eravi altra nicchia con Urna cineraria color di bronzo ornata a festoni di quercia dorati.

Ne' due simili spazj laterali leggevansi in lapida colorata a marmo bianco le seguenti Iscrizioni:

Dalla parte del Vangelo

FERNANDE · DVX · HAVD · PATERQVE · CIVIVM
HEV · QVAM · CITO · TE · SVBREPIS · TERRESTRIBVS
NOS · QVAEQVE · LVX · IN · POSTERVM · GRAVISSIMO
LVCTV · REPERTOS · PERDITOSQVE · VIDERIT
IVSTI · HEV · TENOR · CONSTANS · ET · AEQVITAS · PROBA
VICTRIXQVE · SEMPER · OMNIVM · CLEMENTIA
TE · DEMIGRANTE · QVANDONAM · INVENIENT · PAREM

Dalla parte dell'Epistola.

FLETV · MEVM · NE · VRGE · SEPVLCRVM · CIVITAS
LVCEM · FIDEMQVE · CHRISTVS · IN · MORTALIVM
QVAS · CORDA · INVSSIT · TOTO · AMAVI · PECTORE
PRO · TE · PRECES · FVDIQVE · NON · INVTILES
NVNC · IN · SVPERNA · SEDE · MAGNITVDINIS
PRO · QVEIS · TETENDI · AD · CAELITVM · REGEM · MANVS
HAVD · VESTRI · IN · AEVVM · POTIS · ERO · OBLIVISCIER



Al di sopra della sopraddetta cornice Jonica girava attorno uno zoccolo, su cui poggiavano otto Ippogrifi intrecciati con festoni di quercia e cipresso dorati; e ne' quattro intervalli erano collocate quattro profumiere.

Su questo zoccolo levavasi un piedistallo di figura cilindrica colorato a marmo serpentino, ornato in cima di teschi alati, e bende raggruppate all'intorno del medesimo eranvi poste altre quattro profumiere, e in ciascuna delle quattro parti di prospetto lo stemma del Sovrano in oro.

Era su questo piedistallo collocata l'Urna funerea del defunto Sovrano colorata in porfido, e riccamente ornata; appiede lo Scettro, la Corona, e le Insegne Ducali intrecciate con rami di cipresso.

Finalmente sull' Urna stessa vedevasi sedente la statua del Tempo di, colore di marmo bianco, la quale serviva di fastigio e compimento a tutto il Mausoleo.

Questo era illuminato a sole profumiere in numero di trenta.

Al di sopra della Macchina pendeva dalla gran Cupola un ampio baldacchino

imperiale nero, fregiato riccamente con frange e tocche d'oro, dalli cui lati scendevano quattro grandi code di droppo nero col rovescio bianco in figura di ermellino, le quali poscia ripiegandosi venivano appese e sostenute dalli quattro angoli formati dagli otto pilastri, su di cui poggiano le quattro grandi arcate, che scompartiscono la Chiesa, e reggono la Cupola.

Al basso di ciascuno de' suddetti quattro angoli formati dagli otto pilastri erano poggiati quattro grandi Candelabri con ornamenti di teschi alati e bende a colore di marmo bianco, e foglie di quercia dorate; e ciascuno reggeva sette torcie di cera.

All'Altar maggiore sorgeva un alto padiglione di velluto nero fregiato a oro, con rovescio a foggia di ermellino, che spiegava nel mezzo un vasto fondo di tela di oro, su di cui campeggiava una grande Croce di argento.

Dai lati del padiglione erano eretti due Depositi di stile greco con guglie a colore di verde-antico, ornate di rami di quercia, con medaglie e leoni di bassorilievo analoghi allo stemma Borbonico.



Posavano sopra piedistalli colorati in marmo venato, che sostenevano ciascheduno due Prefiche a colore di marmo bianco. Erano figurati come monumenti degli Antenati del defunto Sovrano.

Nei lati del Santuario erano collocate due comode tribune coperte di damasco nero fregiato a oro, l'una per l'Amministrator Generale, l'altra per il Corpo Diplomatico. Le illuminavano due lumiere di bronzo dorato pendenti avanti ciascuna di esse. Al di sopra le Orchestre erano convenientemente coperte di nero, e fregiate di tocche e frange d'oro.

Le grandi Cappelle laterali furono cangiate in forma di Anfiteatro a comodo degl'invitati, e concorrenti. Dalla volta di ciascuna di esse, come anche avanti alla porta d'ingresso, pendeva una ricca e vasta lumiera di bronzo dorato carica de' corrispondenti lumi di cera.

I quadri di esse Cappelle erono ricoperti, e in vece vi erano situate cogli adatti ornamenti due grandi lapide in forma di marmo bianco, su le quali le seguenti Iscrizioni:



Nella Cappella a mano destra entrando;
nel mezzo

HVIC · SI · PARATVM · FORTITER
PECTVS · MOLESTIS · CASIBVS
REBVSQVE · LAETIS · ADFVIT
ET · PERVIGIL · PRVDENTIA
FERNANDVS · A · DEO · HAEC · TVLIT
FERT · NVNC · EORVM · PRAEMIA

Dallato verso le due Statue di marmo
rappresentanti come segue

FORTEZZA	PRUDENZA
ERIS · STABILIS	SCIENTIA
ET · NON	SANCTORVM
TIMEBIS	PRVDENTIA
IOB XI 15	PROV. IX. 10.

Nella Cappella a mano sinistra entrando,
nel mezzo

TV · CORDE · SI · MITISSIMO
DEVM · MAGISTRVM · SVBSEQVENS
VIXTI · ATQVE · TE · BENIGNIOR
PRINCEPS · NEC · VLLVS · EXSTITIT
FERNANDE · PLENTVM · CIVIVM
QVIS · LVCTVI · MODVS · PVAT



Dallato verso le due Statue

MANSUETUDINE	BENIGNITÀ
SVSCIPIENS	BENIGNVS EST
MANSVETOS	SPIRITVS
DOMINVS	SAPIENTIAE
PS CXLVI 6	SAP I 6

Li ventiquattro pilastri d'ordine composito del Tempio erano coperti di nero, fregiati intorno di oro, e nell' interno di candelabri a chiaroscuro, e gli sporti delle cornici de' piedistalli sostenevano ciascuno una torciera intagliata e dorata.

Tutti gli spazj fra detti pilastri al di sotto dell' architrave erano addobbati in nero con varj panneggiamenti bianchi, fregiati di code di ermellino, e contornati di tocche d'oro.

Il fregio era adornato di teschi alati intrecciati con rami di cipresso, e bende bianche, dipinte a chiaroscuro su fondo nero contornato di gallone d'oro.

Oltre i due maggiori Cartelloni posti all' ingresso del Tempio sopra le porte delle due prime piccole Cappelle, anche



sulle altre quattro porte delle piccole Cappelle, che mettono nelle Cappelle grandi, stavano pendenti a cascate altrettanti drappi bianchi, su i quali leggevansi i seguenti motti:

I.

IN · OMNI · ORE · QVASI · MEL
INDVLCABITVR · EIVS · MEMORIA
ECCLI. XLIX. 2.

II.

MEMENTO · MEI · DEVS · MEVS · IN · BONVM
SECVNDVM · OMNIA · QVAE · FECI · POPVLO · HVIC
II. ESDR. V. 19.

III.

FLEVERVNT · EVM · OMNIS · POPVLVS · PLANCTV
MAGNO · ET · LVGEBANT · EVM · DIES · MVLTOS
I MAC IX. 20.

IV.

GENTIS · SVAE · GLORIAM · ADEPTVS · EST
ET · IN · DIEBVS · SVIS · HABITVS · EST
IN · LAVDIBVS
ECCLI. XLIV. 7.



Il giorno 15 Dicembre fu assegnata per la celebrazione delle solenni Esequie, e nella precedente sera se ne diede il segno col suono di tutte le campane della Città.

Apertosi di buon mattino il sacro Tempio, primieromente vi si celebrarono Messe private nel maggior numero possibile, poscia all'ora competente s'incominciò il solenne Uffizio, cantandosi i tre Notturni con accompagnamento di scelta flebile musica, e le Ecclesiastiche funzioni furono eseguite dai Cappellani Residenti di esso Civico Oratorio.

Terminato l'Uffizio fu recitata la funebre Orazione.

Di poi fu cantata la solenne Messa di Requiem, e poscia seguirono le cinque Assoluzioni, tutto sempre con accompagnamento di acconcia musica, assistendo all' intera Funzione l'Anzianoto, coll'intervento degli altri individui del Corpo Civico.

Un Corpo assai numeroso di Truppe Francesi di Cavalleria e Funteria cingevo il Tempio, e fece a' debiti tempi copiosi spari de' fucili colle corrispondenti evolu-



zioni, mentre nel tempo delle Assoluzioni ripigliossi il funebre suono di tutte le campane. Alla guardia interna della Chiesa supplì molto decorosamente il Corpo de' già Reali Alabardieri. L'artiglieria del Castello accompagnò la luttuosa funzione con ispari continuati per tutto il giorno.

